

L'arte campanaria nella tradizione bolognese

Maurizio Monari

In tutto il mondo è presente l'uso delle campane (con buona probabilità nessun altro manufatto dai tempi remoti ha conosciuto una pari diffusione), e assume, nei vari luoghi e culture, espressioni e significati in apparenza diversi, dando a questa polifonia di voci un'anima che rimane sempre viva nelle continue vicissitudini di gioie e dolori della

storia dell'umanità, all'interno dello spazio e del tempo fuggente.

Ora, tralasciando la straordinaria ricchezza di variegata torri e campanili che la nostra bella Italia possiede, facciamo uno zoom sulla realtà campanaria della nostra provincia di Bologna, per riscoprire, tra le corse del vivere moderno, qualcosa di bello, di antico, ma sempre nuovo. Per

Fig.1. Bologna: torri e campanili (immagine d'epoca tratta dal sito Internet dell'Unione Campanari Bolognesi).



fare questo, è necessario stimolare la curiosità verso la nostra storia campanaria, in sé unica nel modo e nello stile, e riscoprirvi motivi di promozione culturale e di custodia di una tradizione preziosa, perché nulla vada perduto. Se così intesa, la nostra comunicazione potrà diventare come un dono da scambiarsi fra le mura delle case, nel paese, nella città, un simbolo delle più nobili tradizioni religiose e civili.

Storia della tradizione campanaria bolognese

Noi bolognesi siamo cresciuti all'ombra di torri, cupole e campanili

diffusi in tutta la provincia (Fig.1). In ogni paese di montagna o di pianura, a fianco di ogni chiesa, si staglia verso il cielo la torre campanaria, che custodisce nella sua cella il suo concerto, generalmente formato da quattro, raramente cinque campane.

La storia di come nasce questa tradizione è molto scarna, e occorre risalire al XV-XVI secolo. Alcune tracce certe, ancora visibili, si trovano nel cuore di Bologna, nel maestoso campanile di San Petronio, a lato di Piazza Maggiore (Fig.2).

Originariamente sui campanili veniva issata una sola campana; quando se

Fig.2. Torre campanaria della Basilica di San Petronio (foto proprietà Raffaello Barilli).



ne aggiunte una seconda, il suono ottenuto dai rintocchi alternati dei due diversi bronzi fu chiamato "a doppio". La diffusione generalizzata si ebbe successivamente, verso la fine del XVII secolo, quando nei campanili delle parrocchie si cominciarono a installare fino a quattro campane (dette: piccola, mezzanella, mezzana e grossa) e si poterono suonare concerti "a doppio" con più campane. I pesi variavano da doppio a doppio; ogni parrocchia faceva fondere le campane a seconda della grandezza del campanile e delle possibilità economiche. Per dare un ordine di grandezza, il peso medio del doppio più diffuso risulta circa così costituito: campana piccola 100 kg, mezzanella 200 kg, mezzana 300 kg, grossa 400 kg.

Quando si parla di "campane alla Bolognese", spesso si danno per scontate molte cose, e i più credono sia sufficiente far oscillare vagamente le campane per ottenere il risultato sonoro aspettato, a tutti noto. Le cose non stanno così, tanto è vero che si usa parlare di "arte campanaria" e la si può acquisire solo dopo molto studio, sacrifici, e prove sul campo, avvalendosi di "mastri" (cioè maestri accreditati) (Fig.3).

Il sistema costruttivo della cella campanaria e il modo di alloggiamento sono rigorosamente locali, trovando la loro culla proprio a Bologna e provincia (Fig.4). Con questo sistema il campanaro è a tu per tu con la campana, la aziona con un'abile tecnica combinata, facendo sì che

Fig.3. Il mastro campanaro Amedeo Medici (foto proprietà Roberto Guglielmi).



il voluminoso bronzo diventi uno strumento musicale, regolato da spartiti, con tempi e ritmi precisi (Fig.5). Il movimento viene trasmesso direttamente a mezzo di funi o canapi, detti "i ciapp". Tutto è perfettamente ergonomico (cioè a misura d'uomo). La capacità del suonare è esclusiva del campanaro e della sua squadra: le campane vengono fatte ruotare in alto fino alla posizione di bicchiere e sorrette senza l'ausilio di automatismi o forza che non sia quella muscolare, con la spalla ancorata saldamente alla spalliera (la stanga) (Fig.6).

Unendo il tutto, ossia: senso musicale, memorizzazione degli spartiti, forza fisica, capacità di intesa tra tutti i componenti, ne scaturisce un sistema peculiare, un' "arte" caratteristica che

trasmette agli uditori una voce gioiosa, amica, cara, umile, familiare, solenne, grave.

Per cogliere l'essenza del nostro dire su quest'arte secolare, ora eleviamo lo sguardo, per aprire con la giusta chiave di lettura questo prezioso scrigno. Sottolineiamo tre aspetti fondamentali:

- **la tecnica**
- **la tradizione**
- **la trascendenza.**

La tecnica

Occorrono anni per acquisire l'arte campanaria, non ci si improvvisa assolutamente campanari. Come si è già detto occorre: senso musicale, memoria, forza, capacità di intesa, come in un normale gruppo musicale;

Fig.4. Il poderoso doppio della Chiesa di Pian di Venola (foto proprietà Maurizio Monari).



ma è fondamentale una buona dose di tenacia, carattere, attenzione alla sicurezza; ciò è necessario per percorrere quelle tappe faticose che potrebbero scoraggiare facilmente l'aspirante campanaro. Risulta fondamentale affidarsi a un maestro che accompagni, incoraggi, e, piano piano, sveli i segreti di come agire in base alle difficoltà che si presentano all'interno dei vari campanili (ogni campanile ha le sue peculiarità, accentuate talvolta da forti oscillazioni).

La tradizione

E' una parola bellissima e importante: la tradizione è la radice, è il cardine del nostro modo di essere persone e di comportarci come comunità. La descrivo così: ascolta chi ti ha

preceduto, ascolta la storia, le usanze, le esperienze vissute e, per incanto, si aprirà anche per te questo antico e sempre nuovo libro, sul quale anche tu, unendoti agli avi, potrai scrivere per chi ascolterà te e altri dopo di te. Anche le campane rientrano in questa logica fondamentale, e non si può accedere ad esse con profitto se non si applica questa semplice regola. A nulla servirebbe fare fatica e perdere tempo, se tu non ascolti e non metti in pratica i segreti che arrivano dall'esperienza. La tecnica è sempre migliorabile, ma ha bisogno della voce della tradizione. Il principiante campanaro si troverà così nel grande alveo, guidato in un percorso già tracciato, in cui potrà acquisire e anche esprimere il suo personale talento.

Fig.5. Uno spartito musicale per campane.

1.3.2.4.	1.2.3.4.	2.1.3.4.	2.3.1.4.	3.1.2.4.	3.2.1.4.
1.3.1.4.	1.2.1.4.	2.1.2.4.	2.3.2.4.	3.1.3.4.	3.2.3.4.
1.2.3.2.	1.3.2.3.	2.3.1.3.	2.1.3.1.	3.2.1.2.	3.1.2.1.
1.4.3.4.	1.4.2.4.	2.4.1.4.	2.4.3.4.	3.4.1.4.	3.4.2.4.
24 Spagnole in scala					
1.3.2.4.	1.2.3.4.	2.1.3.4.	2.3.1.4.	3.1.2.4.	3.2.1.4.
1.4.1.3.	1.4.1.2.	2.4.2.1.	2.4.2.3.	3.4.3.1.	3.4.3.2.
1.2.3.2.	1.3.2.3.	2.3.1.3.	2.1.3.1.	3.2.1.2.	3.1.2.1.
1.4.3.4.	1.4.2.4.	2.4.1.4.	2.4.3.4.	3.4.1.4.	3.4.2.4.
24 di Cento in scala					
1.3.2.4.	1.2.3.4.	2.1.3.4.	2.3.1.4.	3.1.2.4.	3.2.1.4.
3.2.1.2.	2.3.1.3.	1.3.2.3.	3.1.2.1.	1.2.3.2.	2.1.3.1.
1.3.1.4.	1.2.1.4.	2.1.2.4.	2.3.2.4.	3.1.3.4.	3.2.3.4.
3.4.2.4.	2.4.3.4.	1.4.3.4.	3.4.1.4.	1.4.2.4.	2.4.1.4.

Fig.6. Un campanaro in azione appoggiato alla spalliera (foto proprietà Roberto Guglielmi).



La trascendenza

La trascendenza esprime una condizione al di fuori della diretta esperienza umana, ed è perfettamente espressa dalla musica e dall'arte. La nostra povertà umana viene sublimata; i cuori attenti si sentono elevati, l'arte dà senso al nostro vivere, dà sollievo alle paure che a volte ci assillano, dà motivazione alle fatiche, dona luce e speranza alla ragione. Il suono melodioso dei sacri bronzi raggiunge pienamente questo fine; la tecnica e la tradizione sono il mezzo, la trascendenza fa convergere verso un'altra dimensione, luogo

privilegiato per la gioia e la felicità. La maestosità di queste armonie a distesa, che si diffondono lungo i borghi, le campagne, le valli, trasmette il loro messaggio più profondo, eleva gli animi, porta pace e serenità nei cuori.

Ecco un esempio vissuto. Ricordo, da ragazzino, una bellissima mattinata primaverile, quelle rare mattine in cui l'aria ancora fresca consente una visione cristallina della natura: prati fioriti, la campagna di un verde intenso, un cielo azzurro infinito allietato dal volo e dal garrire delle rondini da poco arrivate. Stavo aiutando mio padre che legava con

Fig.7. Torre campanaria della Chiesa di Lagaro (foto proprietà Romano Monari).



rametti di vimini i tralci delle viti potate in precedenza. La nostra piccola vigna era situata nella parte alta del paese di Lagaro (una frazione nel comune di Castiglione dei Pepoli), a poca distanza e quasi allo stesso livello dei quattro finestroni del maestoso campanile in pietra della chiesa (Fig.7).

Ad un tratto vidi spalancarsi due finestroni del campanile, e udii provenire dall'interno un gran vociare e risa di uomini (chissà perché i campanari quando parlano urlano?). Dopo un breve silenzio, sentii urlare questa frase: "*ai s'v tòtt?*" (*ci siete tutti?*), seguito da: "*liveila!*" (*livelli*). Iniziò così una suonata a doppio, i cui rintocchi, ritmati con grande maestria, si irradiavano diffondendosi lungo la montagna e la valle del Brasimone. Fu in quella cornice di rara bellezza, in quella mattinata indimenticabile, che sentii, pur inconsapevolmente, qualcosa di bello, di positivo attorno me, a cui anche mio padre aveva fatto attenzione. Infatti iniziò a fischiettare e il suo volto, di solito serio, si aprì al sorriso, domandandosi da dove provenissero quei bravi campanari.

Potrebbero sembrare suggestioni o sentimentalismi, ma anche oggi, come allora, si verificano questi incontri festosi, di animi sereni, ispirati da valori di eterna speranza, che si rinnovano negli anni con il medesimo stile e con nuove persone. Guardando la scena del mondo che passa, questa voce richiama ad attribuire il giusto senso alla realtà quotidiana.

Le associazioni dei campanari bolognesi

A Bologna sono presenti due associazioni di campanari: il "Gruppo Campanari Padre Stanislao Mattei" e l' "Unione Campanari Bolognesi" (U.C.B.). Quest'ultima ha avuto come segretario per 33 anni (1948-1981) e come presidente per 13 anni (1986-1999), il compianto Cesarino Bianchi, nostro conterraneo, originario di Mongardino (frazione nel comune di Sasso Marconi), che era anche un valido mastro campanaro. Sempre a Bologna, presso Villa Pallavicini, è presente una palestra scuola per aspiranti e perfezionatori.

In entrambe le associazioni si sono succedute tante generazioni, che hanno partecipato attivamente, con senso di appartenenza e un pizzico di campanilismo (che non guasta), ma sempre con l'obiettivo di fare conoscere, insegnare, promuovere e tutelare questa tradizione. Oggi le occasioni di ascoltare la maestria dei campanari sono rare, sembra che il tempo produca una minore partecipazione; tuttavia si riscontra un rinnovato fermento tra i giovani, e siamo certi che non mancherà una nuova primavera.

Nel mondo della tradizione campanaria bolognese, tra le tante persone, voglio ricordarne tre, a molti sconosciute, semplici e schiette, che ho ammirato per la passione e la fedeltà all'arte campanaria durante tutta la loro vita: Giuseppe Barilli, Luigi Marchi e Aldo Cheli.

Giuseppe Barilli

Immagini ed episodi si intrecciano e si sovrappongono qualora si voglia tentare di descrivere il ricordo di Giuseppe Barilli (Fig.8), scomparso ormai da molti anni. La sua vita è stata fortemente intrisa di valori fondamentali, e al tempo stesso semplici, che ne hanno caratterizzato la forte personalità: l'amore per la famiglia, il rispetto per il prossimo, la passione per il lavoro e la dedizione al dovere.

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Giuseppe Barilli, nato nell'adorato Eremo di Tizzano (frazione nel comune di Casalecchio sul Reno) e ricordato ancora dopo tanti anni soprattutto per la passione cui ha dedicato tutta la vita: l'antica arte campanaria secondo la tradizione bolognese. Ha partecipato e promosso in modo capillare, nelle parrocchie della diocesi e nei posti di ritrovo, il tradizionale suono a doppio, favorendo il rapporto tra le persone nel rispetto reciproco e nella autentica amicizia.

Proseguì giovanissimo la tradizione familiare tramandatagli dal padre, campanaro a sua volta, e fu tra i fondatori della Società Campanaria Padre Stanislao Mattei, nella quale sono tuttora raccolti i cultori di questa arte antica. Rimase coinvolto totalmente nell'attività sociale tanto da ricoprirne varie cariche, fino a divenirne per vari anni il presidente. E' mancato purtroppo troppo presto, Giuseppe, ma ancora oggi nei tanti ambienti in cui era noto viene ricordato, oltre che per la competenza, soprattutto per l'approccio positivo e la disponibilità verso ogni persona e verso ogni problema. Grazie Giuseppe!

Luigi Marchi

Sono passati molti anni da quando Luigi detto "Gigi" (Fig.9) ha lasciato le sue colline di Monzuno per riposare nei prati del cielo. Nonostante il tempo passato, il ricordo della sua persona rivive costantemente. Era un uomo integro, lavoratore e campanaro instancabile. Il suo modo di fare semplice e il suo parlare riecheggia ancora nella nostra mente; ricordiamo quell'invito: *"Dei ragazz, fè mò un bel doppi"* (Forza ragazzi fate un bel doppio). Oppure se ci si chiedeva: *"Quale doppio facciamo?"*, la sua risposta era sempre la seguente: *"Fe quel cav vliv"* (fate quello che volete). Per "Gigi" suonare le campane era sempre una festa, e voleva che anche gli altri si sentissero in festa. Ho suonato per diverso tempo con lui e la sua squadra (assieme a Federico Giardini e Giorgio Benassi) e, nonostante la differenza di età (aveva l'età di mio padre), era sempre propenso verso i giovani, in cui, da buon anziano, vedeva il futuro e la continuità, incitandoli a raggiungere i più alti traguardi campanari. Grazie Gigi!

Aldo Cheli

Aldo Cheli (Fig.10) a Sasso Marconi è ancora un volto familiare. Per tanti anni, nel suo umile e inappuntabile servizio ecologico, ha contribuito al decoro della nostra città, e meriterebbe ben altra memoria. Non era un campanaro; noi qui lo ricordiamo per il suo grande affetto verso l'arte campanaria, affetto consolidato da un episodio particolare. Finita la seconda guerra mondiale anche lui poté rientrare al suo

Fig.8. Giuseppe Barilli in azione durante la suonata detta "tirabasse" (foto proprietà famiglia Barilli).



Fig.9. Luigi Marchi in azione durante la "scappata" per il doppio (foto proprietà Mauro Bacci).



Fig.10. Aldo Cheli (foto proprietà famiglia Cheli).



paese. Mentre saliva a piedi verso Mongardino per raggiungere i suoi parenti a Lagune, con il cuore gonfio di emozione udì suonare le campane della sua chiesa. A quel suono Aldo scoppiò in pianto: era la conferma che il dramma della guerra era finito, che la famiglia avrebbe potuto accoglierlo di nuovo, che la vita poteva ricominciare, allietata dal suono delle campane. Poi, in casa e fuori casa, aveva sempre l'abitudine di ascoltare i concerti di campane dalle cassette del suo registratore.

Concludendo, quando abbiamo l'occasione di ascoltare la voce argentina dei rintocchi di campane vicine o lontane, porgiamo attenzione: è una voce arcana e sicura che ci accompagna e ci aiuta a riportare il tempo a misura d'uomo, dimenticando le corse frenetiche odierne, dove tutto alla fine risulta precario. Sono quei suoni semplici e ordinati,

senza sovrapposizioni, che danno armonia, colore, bellezza e gioia di vivere. Le voci argentine dei sacri bronzi, continueranno anche in futuro ad annunciare le feste, il battesimo alla vita e alla fede di un uomo o di una donna, fino all'ultimo saluto, nel vespero del cammino terreno, dove ancora le campane (come nella notte di Pasqua) annunceranno il passaggio all'eterna melodia del cielo.

Cenni bibliografici

E. D. Stefanelli, *La Diocesi di Bologna e i suoi campanili*, Bologna, 1975

M. Bacci, *L'arte campanaria a Monzuno e dintorni*, Bologna, 1999

M. Barilli, *I siv tòtt? E livànli - L'arte campanaria bolognese*, in "Al sâs" n.5/2002 (NdR)

Siti web Internet:

www.unionecampanaribolognesi.it

www.gruppocampanaristanislaomattei.it

www.wikipedia.org/wiki/Doppio_alla_bolognese (NdR).